

Filippo SEVEROLI, generale italiano di NAPOLEONE

(Pubblicato su Rivista Militare Italiana n. 5, novembre 2018)

Fra i 77 generali italiani che hanno servito nella Grande Armée napoleonica, si è particolarmente distinto il generale Filippo Severoli che, da semplice soldato pontificio, concluderà la sua carriera come generale di divisione napoleonico, commendatore della Corona di Ferro ed ufficiale della Legion d'Onore, conte e quindi come feld maresciallo austro-ungarico. Il suo nome è fra quelli ricordati nell'Arc de Thriomphe a Parigi.



Filippo Severoli nasce a Faenza, in Emilia, nel 1762. Non si dispongono di sufficienti informazioni sulla sua gioventù, ma sembra accertato che la famiglia,

di antica nobiltà, disponesse di risorse adeguate per garantirgli una buona educazione. A quell'epoca Faenza faceva parte dello Stato della Chiesa, nel cui esercito il giovane si arruola nel corso del 1797 ed egli, giacobino entusiasta, si mette in evidenza per le sue convinzioni rivoluzionarie. Durante la prima campagna d'Italia del generale **Napoleone Bonaparte** (1769-1821), le truppe pontificie si scontrano con l'esercito francese nel febbraio 1797 presso il ponte di S. Procolo (Battaglia del Senio), venendo sconfitte. Una volta "liberata" Faenza da parte dei Francesi, Severoli entra a far parte del governo provvisorio della Romagna, ma, dopo poco tempo, affascinato dalle imprese belliche del condottiero corso, preferisce entrare nei ranghi dell'esercito ... francese.

I suoi primi combattimenti avvengono nelle località di Toirano e di La Pietra, nei pressi di Loano (SV), dove rimane ferito e l'8 maggio 1797 viene nominato Comandante di battaglione. Nel periodo seguente, il giovane ha la possibilità di mettere in evidenza il suo talento militare che molto contribuirà alla sua ascensione nella gerarchia militare ed il 17 gennaio 1798, dopo neanche un anno di operazioni, Severoli consegue la promozione al grado di colonnello.

Il neo colonnello partecipa, in tale veste, alle operazioni del 1799, prima di raggiungere lo stesso Bonaparte nel corso del 1800, in Lombardia, inquadrato nella divisione italiana del **generale Teodoro Lechi** (1778-1866) nel contesto della seconda campagna d'Italia. Il 22 settembre 1800 consegue la promozione al grado di Generale di Brigata, ricevendo quindi la nomina a Comandante della 1^a Brigata delle truppe cisalpine. Con la pace di Luneville ha termine la campagna napoleonica in Italia e dal 1800 al 1804, Severoli viene acuartierato con la sua brigata nel Dipartimento del Rubicone (Rimini), prima di essere nominato, nel corso del 1805, comandante della guarnigione territoriale di Milano.

Nel corso del 1806, Severoli partecipa all'occupazione del Regno di Napoli e riveste un ruolo di rilievo nella successiva repressione del brigantaggio. Rientrato nel corso del 1806 nei ranghi dell'esercito di campagna napoleonico, Severoli prende parte, al seguito del **generale Andrea Massena** (1758-1817), alle

operazioni per la conquista del Regno di Napoli, partecipando all'assedio di Gaeta. Nel maggio 1807, Severoli diviene Comandante della 4^a Brigata di linea e del 1° Cacciatori a piedi nell'ambito della divisione italiana del **generale Pietro Teulié** (1769-1807), impegnata nell'assedio della piazzaforte di Kolberg. Il 12 giugno 1807, dopo la grave ferita riportata in combattimento dal Teulié, egli lo sostituisce provvisoriamente alla guida della divisione, incarico che diviene definitivo alla morte del Teulié (anche se il comando nominale resta al francese **Louis Henri Loison** 1771-1816) e che si conclude il 1° luglio dello stesso anno con la conquista della piazzaforte prussiana. Dopo aver partecipato in tale veste alle operazioni per la conquista della fortezza di Stralsund in Pomerania (dove resisteva un contingente di svedesi), il 7 ottobre seguente Severoli consegue la promozione al grado di generale di divisione ed al termine della campagna riporta in Italia le sue truppe, giungendo a Milano il 2 febbraio 1808.

Durante la campagna del 1809, la divisione Severoli, partecipa, sotto il comando del principe **Eugenio de Beauharnais** (1781-1824), alle operazioni militari della quinta coalizione contro l'esercito dell'**arciduca Giovanni Battista d'Asburgo Lorena** (1782-1859) nel nord dell'Italia, che si concludono, il 16 aprile, con la sconfitta francese nello scontro di Sacile e della cosiddetta Battaglia dei Camolli. Durante tale battaglia, Severoli assolve l'incarico di comandante dell'ala destra dello schieramento francese, rimanendo ferito in combattimento e per questo motivo sarà costretto cedere il suo incarico al **generale Bonfanti**. Severoli, dopo un breve periodo di convalescenza, rientra in servizio il 14 giugno 1809 come comandante dell'ala sinistra nella Battaglia di Raab (oggi Győr in Ungheria), che porta alla conquista del villaggio di Szabadhegy e nel corso della stessa battaglia si mette particolarmente in luce per aver condotto personalmente, sciabola alla mano, una carica, sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca. L'arciduca Giovanni tenta nella stessa giornata di recuperare la località, contrattaccando con 6 battaglioni e durante il furioso combattimento che ne consegue il villaggio cambia di mano per ben tre volte. In questo momento critico, Severoli, seppur ferito, riunite le sue forze porta i suoi uomini in un'ultima carica alla baionetta, che otterrà la definitiva cacciata degli Austriaci

dalla località e fornirà un decisivo contributo per la vittoria finale. Severoli, nel periodo seguente appoggia l'azione del **generale d'artiglieria Jacques Alexandre Law de Lauriston** (1768-1828) nell'assedio di Raab, che capitola il 22 giugno seguente. Successivamente il generale italiano viene impiegato nell'assedio di Presburgo (oggi Bratislava), non potendo partecipare alla battaglia di Wagram, ma contribuendo a fissare i 18 mila Austriaci della guarnigione, che non potranno rinforzare le truppe dell'**arciduca Carlo d'Asburgo Lorena Teschen** (1771-1847). Dopo l'armistizio di Znaim, le truppe italiane vengono impiegate nelle operazioni con gli insorti tirolesi, una missione ingrata secondo Severoli, ma che non gli impedisce e fare il suo dovere. Una volta catturati i principali capi tirolesi e sedata la rivolta, le truppe italiane si stabiliscono a Bolzano e lo stesso Severoli viene ricompensato per i suoi preziosi servizi da Napoleone, che lo nomina **Conte dell'Impero (di Hannover)** (1) e gli concede l'insegna della **Legion d'Onore**.

Il riposo al termine delle operazioni sarà, però, di breve durata, poiché a seguito di una segnalazione del principe Eugenio al ministro della guerra, il generale **Henri Guillaume Clark** (1765-1818), Severoli viene prescelto per comandare la divisione italiana in Spagna. Il 20 marzo 1810, il generale è già in Catalogna, dove assume il comando della vecchia divisione agli ordini del **generale Domenico Pino** (1760-1826), marciando immediatamente su Valls. I suoi avversari risultano le truppe del **generale**, di origini irlandesi, **Enrique José O'Donnell y Anatar** (1769-1834), che occupano la città di Tarragona e le formazioni di guerriglia, dislocate nelle montagne. A corto di logistica, a causa della perdita di convogli di rifornimento, Severoli viene costretto a ripiegare su Barcellona nella notte dal 6 al 7 aprile 1810, lasciando dei grandi fuochi nel suo campo di Reus per depistare la guerriglia. L'azione riesce e le truppe italiane potranno così riunirsi con quelle del **generale Jean Antoine Verdier** (1767-1839), che erano uscite da Barcellona per disimpegnarlo.

Il maresciallo **Charles Pierre François Augereau** (1757-1816), subito dopo, affida al Severoli la difficile missione di assediare Hostalric, difesa da una guarnigione spagnola di circa di 1200 uomini, trincerati nella fortezza ed

appoggiata dall'esterno da una forte guerriglia. La divisione "Severoli" subisce nell'azione notevoli perdite, riducendosi a 5.500 uomini circa, ma, nonostante tutte le difficoltà, il generale riuscirà a far fallire due tentativi nemici di rifornire la guarnigione assediata; per effetto di queste operazioni, gli Spagnoli, già in grave difficoltà logistica, sono costretti ad effettuare un'ultima sortita per sfuggire alla inevitabile resa. Nella notte del 12 maggio 1810, 1.100 soldati spagnoli della guarnigione, guidati dal **colonnello don Julian Estrada**, lasciano furtivamente la fortezza, riuscendo ad attraversare le linee italiane, ma Severoli reagisce prontamente, inviando ben due brigate al loro inseguimento. Nel combattimento che ne segue, Estrada viene fatto prigioniero con 300 uomini, mentre il resto del contingente riesce a disimpegnarsi attraverso la montagna, raggiungendo l'esercito spagnolo. A seguito di ciò, la fortezza di Hostalric si arrende alle truppe italiane il 14 maggio seguente.

Dopo questo assedio, Severoli viene incaricato del controllo della fascia costiera intorno a Tossa del Mar, sulla Costa Brava e nel novembre 1810 egli richiede un periodo di congedo per motivi di salute. Agli inizi del 1811, il generale viene incaricato di riunire in Italia i rinforzi destinati al teatro d'operazioni spagnolo, in quanto Napoleone si era convinto che le truppe italiane erano le migliori nelle operazioni di contro guerriglia. Severoli viene nominato, in tale contesto, Comandante della 3^a Divisione italiana, composta da due brigate, 9 mila uomini e circa 1000 cavalli ed il 4 luglio 1811 si dirige con i suoi uomini verso la Navarra, con il compito di combattere la guerriglia di **Francisco Javier Mina** (1789-1817) e **Francisco Espoz y Mina** (1781-1836), responsabili di enormi perdite ai Francesi nella regione. Arrivato a Pamplona il 31 agosto, dove stabilisce il suo comando, il contingente italiano ai suoi ordini non tarda a costringere Mina a cercare rifugio nelle montagne. Ricevuto il compito di presidiare l'area che va dalla Navarra all'Aragona, il 5 ottobre 1811, le truppe italiane si mettono in marcia per aiutare un corpo franco-italiano, assediato a Calatayud; ma, avendo appreso, durante il movimento, della caduta del presidio, Severoli decide di ripiegare in direzione di Saragozza, mentre, nel frattempo, arriva agli Italiani l'ordine del **maresciallo Louis Gabriel Suchet** (1770-1826) di riprendere

Calatayud; per effetto di quest'ordine, il 12 ottobre seguente, Severoli riesce a riconquistare la cittadina spagnola, stabilendovisi. Successivamente Suchet incarica gli Italiani di mantenere il controllo di tutta l'Aragona, mentre egli é impegnato nell'assedio di Valencia. Severoli assolve il suo compito con successo, mantenendo Saragozza e garantendo i collegamenti con la Francia e con l'esercito francese che assedia Sagunto. Suchet, venuto a trovarsi in difficoltà, chiede l'aiuto di Severoli che, nel dicembre dello stesso anno, accorre rapidamente e contribuisce alla caduta di Valencia, cacciando gli Spagnoli dal loro campo trincerato, davanti alla città e forzandoli a cercare un ultimo rifugio dietro le mura della stessa città. Infine, dopo un breve bombardamento, Valencia capitola il 9 gennaio 1812.

Alla fine del mese di gennaio 1812 Severoli riceve il compito di assediare, con la sua divisione, il castello di Peniscola, con 6.500 fanti, 600 cavalieri e 6 cannoni. Nonostante la fama di "Piccola Gibilterra" e la sua reputazione di essere imprendibile, il castello si arrende il 2 febbraio, in quanto il suo governatore, il **generale Pedro Garcia Navarro**, che coltivava simpatie pro Francesi, faciliterà il compito. Suchet, molto soddisfatto per questa rapida vittoria, ottenuta quasi senza spargimento di sangue, richiama immediatamente Severoli a Valencia e quindi lo invia in aiuto della città di Lerida, attaccata dalle forze spagnole del **barone d'Eroles**. Dopo questo nuovo successo, Suchet schiera gli Italiani sul territorio compreso fra l'Aragona e la Catalogna, allo scopo di contrastare qualsiasi tentativo degli Spagnoli di riconquistare Valencia.

Nell'aprile 1813, mentre le forze alleate agli ordini di Wellington passano all'offensiva in Spagna, Suchet ordina a Severoli di raggiungere Valencia con le truppe disponibili e nel giugno 1813 combatte con successo nella difesa di Tarragona, attaccata via mare da un corpo di spedizione inglese. La sconfitta francese di Vitoria, nel corso dello stesso mese, rende critica la posizione delle forze stazionanti in Catalogna e convince Suchet a rientrare in Francia. Durante questo movimento, Severoli comanda una colonna di retroguardia a protezione dell'esercito. Nel dicembre dello stesso anno, egli riprende con le proprie forze

la strada dell'Italia per aiutare il viceré, Eugenio de Beauharnais, nella sua lotta contro i nemici di Napoleone. Il 16 gennaio 1814, Severoli giunge a Milano, mentre le truppe del viceré risultano dappertutto in ritirata, a seguito della defezione dei Napoletani del **re Giocchino Murat** (1767-1815).

In tale contesto, Severoli viene incaricato della difesa della piazzaforte di Piacenza e della riconquista di Parma, occupata dagli Austriaci del **generale Anton Gundaker von Starhemberg** (1776-1842) nel quadro della sesta coalizione antinapoleonica. Le truppe franco italiane agli ordini del **generale Paul Grenier** (1768-1827) riconquistano Parma il 2 marzo seguente ed il giorno successivo Severoli, con una azione straordinariamente efficace, occupa Reggio Emilia. Questi movimenti costringono gli Austro-Napoletani a ritirarsi dietro la città di Reggio Emilia ed il 7 marzo 1814, 18 mila Napoletani guidati da Murat attaccano le forze del Severoli, che, sebbene in forte sproporzione numerica, difendono coraggiosamente il ponte di S. Maurizio, a sud est di Reggio. Durante il combattimento, Severoli viene gravemente ferito alla coscia da un colpo di cannone, ma rifiuta di essere evacuato, fino a quando, esausto per le perdite di sangue subite, verrà costretto a lasciare il campo di battaglia e subirà l'amputazione dell'arto (2). Alla fine della giornata, Murat riuscirà a riconquistare Reggio Emilia.

Quella di Reggio Emilia, sarà l'ultima battaglia di Severoli sotto il regno di Napoleone. Dopo il 1815, gli Austriaci recuperano il controllo di tutto il Lombardo Veneto ed il 16 marzo 1817, concedono al generale napoleonico, per il suo straordinario valore e coraggio, l'onore di essere inquadrato nei ranghi dell'Esercito Asburgico, offrendogli il grado di Feld maresciallo luogotenente. Nominato il 15 dicembre 1820 Governatore di Piacenza, egli manterrà questo incarico fino al congedo, che prenderà il 12 marzo 1822, ottenuto per motivi di salute, quasi certamente per le ferite riportate in guerra. Filippo Severoli si stabilisce quindi nella sua villa di Fusignano (poi passata ai Corelli ed oggi demolita), dove rimarrà fino alla sua morte, avvenuta il 6 ottobre dello stesso anno, all'età di 60 anni. Severoli verrà inumato nell'Oratorio dell'Angelo Custode a

Fusignano, sulla cui porta campeggia ancora oggi lo stemma comitale in pietra del generale ed il suo nome verrà iscritto nell'Arco di Trionfo sui Campi Elisi a Parigi.

NOTA

(1) Il Severoli derivava da una famiglia nobile del faentino, che alzava il seguente stemma: ***Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro alla testa d'aquila strappata d'argento; nel 2° e 3° d'azzurro al serpente allacciato in giro d'oro.*** Lo stemma personale del generale conte dell'impero, desumibile da quello in pietra sulla facciata dell'Oratorio dell'Angelo Custode di Fusignano, presenta lo stemma dei Severoli di Faenza, con la variante dell'aggiunta di *un quartier franco: d'azzurro alla croce d'oro, trifogliata, col piede aguzzo rivolto verso il capo dello scudo.* A differenza dei conti dell'Impero, lo stemma del generale Severoli non porta il tocco piumato, tipico dei conti dell'araldica napoleonica, ma la classica corona comitale italiana di 18 perle di cui 9 visibili. Nel suo stemma, in definitiva, non risulta alcun riferimento al titolo comitale sulla città di Hannover ed il suo titolo non risulta fra quelli del Regno di Westphalia. Altro personaggio della famiglia Severoli è stato: **Antonio Gabriele** (morto nel 1824), creato da papa Pio 7°: Vescovo di Fano (1787-1801), Arcivescovo di Petra (1801-1811), Nunzio Apostolico in Austria (1801-1816). Vescovo di Viterbo e di Toscanella (Tuscania) (1811-1824) e Cardinale di Santa Romana Chiesa con titolo di S. Maria della Pace (1817-1824)

(2) Da; **Zanoli Alessandro**, *"Sulla Milizia Cisalpino-Italiana, cenni storici-statistici dal 1796 al 1814"*, Milano, 1845.

"Ai 4 marzo, Murat avendo ricevuto la rettifica del trattato dalle potenze alleate, non che le tristi notizie sullo stato dell'esercito di Napoleone, deliberò di agire, perché ragioni politiche l'obbligavano a condursi riguardi. Egli aveva tenuto un contegno così misurato nel movimento operato verso Piacenza, il 17 febbraio, da non obbligare il vicerè a lasciare la linea del Mincio, e successivamente alle fazioni di Grenier si era appostato a Modena.

Ivi ebbe serie discussioni con lord Bentinck. La prima divisione anglo-siciliana era sbarcata a Livorno, il 28 febbraio. Comparve in quell'occasione un manifesto

del principe ereditario di Sicilia, col quale rivendicava altamente i suoi diritti al trono di Napoli. Ne conseguì oltre un disaccordo tra i Siciliani e i Napoletani (occupanti la Toscana, sotto gli ordini di Lechi Giuseppe, dianzi passate alle insegne di Murat), che Gioachino pigliò motivo da questa manifestazione di concentrare il suo esercito a Modena, dichiarando di volervi restare immobile. Bentinck si lagnò assai di una simile risoluzione, e minacciò di fare attaccare Napoli per mare. Murat alla sua volta producendo l'atto del principe siciliano, rimproverava amaramente di essere stato tradito, e protestò di voler operare contro l'esercito comandato dal vicerè. Tale dissidio avrebbe sicuramente cagionata una rottura, se l'Inglese, che voleva ad ogni costo evitarla, non si fosse affrettato a dichiarare che l'Inghilterra accettava il trattato conchiuso coll'Austria, e che perciò egli faceva disapprovare la dichiarazione sopraccitata.

Dopo di ciò, Murat, che non ebbe più nulla a prestare, si acchetò.

Il 6 marzo gli alleati passavano la Secchia. La vanguardia italiana attaccata da forze esuberanti (cui non ebbe che 300 uomini da opporre) fece una resistenza eroica. Respinse le cariche della cavalleria, soffrì imperturbabilmente il fuoco delle artiglierie e della moschetteria, e rigettò l'intimazione di arrendersi. Murat stesso, ammirato di questo valore, corse per preservarla dall'estermio della cavalleria alleata che combatteva venti contro uno; le due compagnie, comandate dal capobattaglione Amelin, furono distrutte, un solo ufficiale ed 11 soldati rimasero prigionieri, i cacciatori a cavallo si salvarono, ma soffersero essi pure grave perdita. Il 7, Murat col grosso del suo esercito trattenevasi a Modena, e voleva pur dar tempo a Severoli di ritirarsi; ma intanto gli Austriaci con dei Napoletani (18.000 uomini circa) si avanzarono verso Reggio; Severoli stette in posizione coi tre battaglioni italiani e i due francesi, seguiti in seconda linea da pochi drappelli del 1° e 3° cacciatori a cavallo ed uno squadrone di dragoni Napoleone (in tutto appena 3000 uomini, cioè un sesto della forza nemica). Si collocò a cavallo della strada postale, immediatamente dietro al ponte San Maurizio, sul piccolo torrente detto il Rodano, e malgrado l'immensa sproporzione delle forze, la pugna si appiccò con estremo vigore. La resistenza dei tre battaglioni italiani contro gli alleati fu superiore ad ogni elogio. Il colonello Porro, comandante la prima brigata, ebbe due cavalli posti fuori di

combattimento, fu egli stesso gravemente ferito, e venne surrogato nel comando del 1° reggimento dal capobattaglione Couche. Ad onta che il generale Severoli, quasi al principio dell'azione, avesse una coscia asportata da un colpo di cannone, pure le sue schiere, senza scomporsi; sostennero tutti gli attacchi del nemico. Egl, mutilato, fa chiamare il generale Rambourgt, imperturbato gli disse: «La mia ferita è cosa di poca entità per un combattimento sì glorioso, surrogatemi, tenete fermo, e continuate a fare onore alle armi italiane». È singolare fatalità che Severoli ogni volta che si mostrava al nemico fosse ferito, e venisse poi colto dall'ultimo colpo di cannone italiano sparato in Italia! Il generale Rambourgt, assunto il comando, ostò per lungo tempo al nemico, finalmente sopraffatto fu costretto a rientrare in Reggio, ed unirsi agli altri tre battaglioni francesi, colà comandati dal generale Soulier”.

BIBLIOGRAFIA

Aimaretti Guglielmo e **Cristini Luca**, *L'esercito del Regno Italico, volume 3°* Edizioni Soldiers and Weapons;

Bosi Pio, *Dizionario storico, biografico militare*, Candeletti, Torino, 1870;

De Laugier Cesare, *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 a, 1815 o Memorie di un ufficiale per servire alla Storia Militare Italiana*, Firenze: Tomo VI , 1833; Tomo XI , 1836;

Lombroso Giacomo, *Vite dei Primarj generali ed ufficiali italiani nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815. Coi tipi di Borrone e Scotti*, Milano, 1843;

Nafziger George F. e **Gioannini Marco**, *The Defense of the Napoleonic Kingdom of northern Italy 1813-1814*;

Savonarola Gaetano, *Storia di Napoleone del Signor di Norvins*, vol 2°, Arzione, Milano, 1852.

Six Georges, *Dictionnaire Biographique des Generaux et Amiraux français de la Revolution et de l'Empire*, Georges. Saffroy Editore, Parigi, 1923;

Turotti Felice, *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814*, Vol. 3, Editore Pietro Boniotti, Milano, 1856

Vialardi di Sandigliano Tomaso, Ilari Virgilio, Shamà Davide, Sconfienza Roberto, Del Monte Dario, *Dizionario bibliografico dell'Armata Sarda, seimila biografie (1799-1821)*, Ivorio (NO), Widerholdt Frères srl, 2008;
Zanoli Alessandro, *"Sulla Milizia Cisalpino-Italiana, cenni storici-statistici dal 1796 al 1814"*, Milano, 1845.